

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO «Cosa fate là fuori? Entrate, questa è la casa di Dio, la casa di tutti». Il vescovo accoglie in Duomo i quaranta marocchini sfrattati, bivaccanti davanti alle porte della chiesa. Li sistema nella cappella della Madonna, sulla destra, c'è spazio. All'ora della messa, predica ai fedeli indicandoli: «Cristo è venuto sulla terra per dare scandalo. Questi sono i poveri cristi di oggi, i beati ultimi, nostri fratelli, uomini donne e bambini sulla strada perché nessuno vuole affittargli una casa. Che vergogna, che peccato mortale per tutti noi!».

Eh, magari: son cose da «Miserabili». Questo è il sogno che avevano fatto Michele, Sergio, Laila, quando le ruspe del comune hanno rasato al suolo le case popolari occupate da una comunità di marocchini, e hanno deciso di portarli ad abitare simbolicamente davanti alle porte del Duomo. Adesso è il terzo giorno, è domenica mattina, il vescovo Paolo Magnani ha appena finito di celebrare la messa grande, decide di uscire, di vedere: «Dove sono?». Là in fondo, eminenza. «I bambini, dove sono i bambini?». Qua, in braccio alle mamme. «Adesso diamo le caramelle ai bambini. Tieni, prendi le caramelle. Tieni, prendi». Ha la mano piena di caramelle, le tasche sotto la stola piene di caramelle. Al bambino: «Tò, la caramella». Alla mamma, rapido: «Io sto facendo molto, spero di aiutarvi, non dovete star qui in eterno». Al bambino: «Prendi la caramella, è buona». Alla mamma: «Penso a voi, non crediate che io sia indifferente. Nel giro di due-tre giorni spero che tutto sia risolto». Al bambino: «Ecco, prendi le caramelle». Alla mamma: «Ma non lasciatevi tirare a forme estreme».

Povero vescovo. Che colpa ne ha, lui? L'hanno preso in mezzo. Gli immigrati, e quei ragazzacci no global dell'«M21», gli dicono: «Trovaci una casa». I leghisti, che governano Treviso con lo sceriffo Gentilini, gli dicono: «Giusto, trovatela tu». Il più insistente è il senatore Piergiorgio Stiffoni. Che da una parte vede rosso: «Hanno un bel coraggio, questi, ad occupare il Duomo. A Casablanca li avrebbero già gettati in mare. Il Duomo di Treviso non è mai stato occupato, mai! Neanche dai nazisti! Neanche da Napoleone, che aveva portato i cavalli dentro Santa Caterina!». Dall'altra rispolvera antiche ruggini con monsignor Magnani: «Quello non è un vescovo, è un agente immobiliare. La curia possiede condomini interi, tutti affittati a caro prezzo, e sta anche molto attenta a chi li dà, solo gente solida, coppie sposate con redditi fissi. Vediamo un po', se ne affitta qualcuno agli immigrati». E il sindaco? Gentilini esterna da una festa leghista: «Dietro la protesta c'è una cospirazione bolscevica! Non vogliamo casbe in città! Gli immigrati annacquano la nostra civiltà, la nostra razza Piave!».

Che città, la Treviso del terzo millennio. Bellissima. Sotto il vestito, niente. Vive di immigrati, e li teme. Giovedì i marocchini sono entrati in duomo per due ore. Si è scatenata la rabbia: «Profanazione!». Il vescovo ha dovuto quietare, «non c'è stata profanazione». Adesso il pronao, saliti dieci gradini, sotto sei gigantesche colonne, è un limbo. Una quarantina di marocchini, uomini e donne, bambini e ragazzi. Stuoie colorate per terra, per dormire. Bottiglie d'acqua e

“ Il prelado contro chi non ha voluto affittare le case. Gli extracomunitari sono stati fatti accomodare in chiesa accanto all'altare ”



I trevigiani non mollano: «Mai appartamenti ai marocchini... forse solo il pane». Il sindaco Gentilini: «Loro rovinano la nostra razza Piave» ”

«Questi immigrati sono il vostro peccato mortale»

Il vescovo di Treviso invita a messa gli occupanti del Duomo. Poi si rivolge ai cittadini: vergognatevi

angurie, trapunte luride e vecchie coperte. Odori acidi, marmi lerci. La vita non è fatta di rose, quando ti demoliscono la casa sulla testa, togliendoti anche il resto, abiti, piatti, mobili che stavi comprando a rate, saponi, dentifrici, pannolini. Da questo piccolo monte Ne-

bo, scrutano come Mosè la terra promessa. Non gli serve una valle di latte e di miele, gli basta un buco per dormire, come a Giuseppe e Maria. Per di più, pagando. Rari fedeli gli passano accanto scantonando, per andare a messa. Gli ingressi del Duomo sono vigila-

ti, è nato, con tanto di badge, un improvvisato «servizio d'ordine» cattolico, ragazzi e qualche adulto possente. Il sacrista sorride: «Da giovedì la gente non viene. Hanno paura. Arrivano solo turisti». Entra una signora anziana: affitterebbe la casa ad un marocchino?

«Mai! Io la casa me la sono fatta coi miei soldoni, lavorando una vita; se la facciano anche loro». Un'altra: aiuterebbe i marocchini? «Se vogliono del pane, lo do: non sono cattiva. Altro, no». Due pensionati: «Dovrebbero passare quello che abbiamo passato noi in miniera,

Sanatoria il kit alle Poste

- **Alle Poste**: L'entrata in vigore della legge Bossi-Fini per la regolarizzazione del lavoro degli immigrati sarà gestita anche attraverso le Poste.
- **Due kit**: uno dedicato a colf e badanti e l'altro ai lavoratori subordinati, che conterranno i moduli con le istruzioni, il bollettino e il cedolino assicurato. Saranno disponibili presso i 14.000 uffici postali dal 9 settembre prossimo. Da questa data il datore di lavoro avrà due mesi di tempo per presentare domanda di regolarizzazione.
- **Domande**: alla presentazione delle domande sarà richiesto il pagamento di un bollettino di conto corrente postale per il contributo forfettario e le spese postali. L'ufficio postale accetterà la domanda e rilascerà al dichiarante una ricevuta con la causale del versamento. La ricevuta dovrà essere conservata a dimostrazione dell'avvenuta presentazione della richiesta di regolarizzazione.
- **L'istanza di regolarizzazione completa** (dichiarazione, allegati, bollettino ccp) sarà poi inviata al centro servizi, che creerà una check list per province e gruppi omogenei. I dati, inseriti in un sistema di registrazione e archiviazione informatizzata.



Una delle donne magrebine accampate nel porticato del Duomo di Treviso

La procura di Agrigento ha aperto un fascicolo sul Buon Oriente: vuol vederci chiaro sulle modalità di soccorso nei confronti della barcarola piena di nordafricani

Pescatori beffati: ora si indaga per omissione di soccorso

ROMA Non hanno soccorso 68 immigrati clandestini per paura di finire sotto inchiesta, come è accaduto ai marinai del «Cicho» per aver salvato da un naufragio oltre 150 persone. Ma ora, anche su di loro sono puntati gli occhi della magistratura: il comandante del peschereccio «Buon Oriente», Alfonso Bonfiglio, e il suo equipaggio potrebbero ritrovarsi indagati per omissione di soccorso. La procura di Agrigento ha aperto un fascicolo sulle modalità del soccorso della bagnarola di legno, carica di nordafricani, intercettata nei giorni scorsi al largo di Porto Empedocle. Per il momento - spiegano dalla Procura - nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati, né è stato configurato alcun reato.

È solo un'indagine conoscitiva, sottolineano. Ma lo sconcerto è sempre più grande tra gli uomini del mare. E il tutto accade alla vigilia dell'entrata in vigore della Bossi-Fini, la nuova legge sull'immigrazione voluta da Bossi. «Da sempre i pescatori salvano i clandestini - ha detto Bonfiglio - ma solo ora pare che quest'attività sia diventata un reato. Noi comunque abbiamo la coscienza a posto: abbiamo fatto tutto quello che ci è stato ordinato, senza abbandonare al loro destino quei poveretti. Ce lo impone la nostra legge, quella del mare - ha concluso - prima ancora dei codici e della magistratura». Mentre l'Agci Pesca, l'Associazione generale delle cooperative di pesca - critica il

silenzio del governo. «La loro astensione sul caso Cicho e ora su quello del «Buon Oriente» - sottolinea Giovanni Basciano, responsabile Agci per la Sicilia - è alquanto singolare. È come se i politici si augurassero che passi il messaggio "è meglio non intervenire"». Poi Basciano si sofferma sullo stato d'animo dei pescatori. «Quanto è accaduto al comandante Corrado Scala del Cicho è stata letta nella categoria come un'offesa - sottolinea -. Quell'accusa, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, non sta né in cielo né in mare. Del resto gli sbarchi sulle nostre coste arrivano con una frequenza e una facilità tale...». Il motopesca «Buon Oriente» aveva segnalato alla Guardia costie-

ra di porto Empedocle la presenza di una «carretta del mare», sostenendo che non poteva interrompere la battuta di pesca in corso perché aveva le reti in acqua. La Capitaneria aveva invitato il peschereccio a rimanere in zona, inviando due motovedette per prendere a rimorchio la barchetta di legno che peraltro non era in avaria. La vicenda, è stata subito collegata in qualche modo al malumore che serpeggia tra i pescatori, dopo la decisione del procuratore di Modica, Domenico Platania, di iscrivere nel registro degli indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina il comandante Scala e i cinque uomini dell'equipaggio del Cicho, un peschereccio della flotta di Portopalo che una settimana

fa aveva soccorso una barca con 151 clandestini al largo dell'isola di Malta, poi rimorchiata a Pozzallo (Ragusa). Il motopesca è tutt'ora sequestrato, in attesa dell'esito di alcuni accertamenti disposti dal magistrato sugli apparecchi di bordo relativi al sistema di navigazione satellitare, per accertare la rotta seguita dall'imbarcazione. Sul caso si è subito mobilitata la società morale e civile. L'arcivescovo di Noto, Giuseppe Malandrino, non ha soltanto espresso solidarietà ai pescatori ma ha anche incontrato i marinai finiti sotto inchiesta per aver salvato degli esseri umani in mare. Ma i pescatori attendono ancora una parola da chi governa questo paese.

ma.ier.

1 La legge che impone il giuramento fascista ai docenti delle università italiane (28 agosto 1931).

Nella prima metà del novembre 1931 i docenti sia ordinari che fuori ruolo delle università e degli istituti superiori riceverono dai loro rettori una lettera che li invitava a presentarsi al rettorato in un giorno specificato, per prestare giuramento. Il 19 dicembre 1931 il ministro dell'Educazione Balbino Giuliano comunicò al Consiglio dei ministri: «Su un totale di oltre mille duecento professori di ruolo delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori, soltanto dodici professori (di cui uno incaricato di ruolo "Luzzatto") hanno rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227». (...) «Il Popolo Toscano» di Lucca commentò la proporzione: «Undici su mille duecentoventicinque. Fa ridere!» (...)

Intervenire anche Forges Davanzati con un articolo sul tema Stato e Università, pubblicato sul suo giornale romano «La Tribuna». Si era consentito che professori ribelli, repubblicani o socialisti, ammalassero gli studenti più con la protervia della loro ostinazione critica piuttosto che con l'insegnamento della loro materia.

Non era utile né alla cultura né al pensiero che l'errore si consolidasse, grazie all'idea che il clinico socialista, o il letterato repubblicano, o lo storico massone, in quanto progressisti, fossero moderni e liberi anche come clinico, come letterato e come storico; spesso convinzioni politiche di un confuso estremismo erano servite a coprire un vero e proprio contrabbando culturale. (...) Ciò naturalmente non turbava in alcun modo la stampa italiana, ormai normalizzata. La petizione dei professori di Harvard contro il giuramento fascista venne pertanto definita «ridicola», «illecita», «arbitraria ingenerosa», «assurda richiesta», «coro stonato», «voto ingenuo», addirittura «infantile insolenza». «Il Messaggero» dichiarò inaccettabile che altri, sia pure in maniera platonica e formale, si immischiassero nelle «cose di casa nostra» con giudizi inopportuni. (...) Il 6 dicembre 1931 Mussolini inviò a tutti gli ambasciatori all'estero una nota per informarli che a Ginevra si stava montando ad arte una nuova accusa contro il governo fascista, a causa del giuramento dei professori. Se necessario, bisognava impedire questa nuova, tendenziosa campagna antifascista. Helmut Goetz, «IL GIURAMENTO RIFIUTATO», La Nuova Italia Editore, 2000.

FASCISMI

I tempi sono diversi, e la violenza invocata anche in modo esplicito da Bossi (Testo n. 2) è al momento solo una minaccia. Ma è interessante notare le affinità morali e psicologiche del leghismo con il fascismo contro chi osa sfidare le loro ossessioni. Interessante notare il comune sforzo di screditare e denigrare personalmente gli oppositori, mentre la maggior parte delle fonti di notizie fa finta di non sapere. (Testo n. 1)

2 La legge che impone il blocco dell'immigrazione in Italia (11 luglio 2002)

«Il 9 settembre entra in funzione la legge sull'immigrazione, poi il resto lo farà il popolo» ha affermato il ministro per le Riforme. Il leader leghista ha parlato di possibili tentativi di boicottare la legge da parte di movimenti con sedi anche all'estero, in particolare in Francia. Ma «chi va contro la legge sa che in cabina elettorale verrà distrutto alle prossime elezioni», ha aggiunto, perché «su immigrazione ed Europa del meticcio il popolo europeo ha detto no», come dimostrano le elezioni svolte nei paesi Ue che hanno premiato le compagini di centro-destra, meno lassiste sul tema immigrazione. A non essere d'accordo con «l'apertura indiscriminata delle frontiere - ha precisato Bossi - non sono i «grembiulini» o quelli che pensano che debba comandare la business community come Amato, ma l'Europa della gente». Contro la legge sull'immigrazione - ha spiegato il ministro - non c'è il minimo dubbio che qualcuno cercherà di giocare la brutta partita. Io ci vedo anche meccanismi internazionali, che fanno capo a Parigi. E gente che pensa di andare contro la legge, di creare

situazioni che poi è difficile tenere nel campo della democrazia. Penso che la gente non voglia l'immigrazione libera e quindi peserà il popolo e la cabina elettorale: chi tocca li sa che muore. C'è il rischio che qualcuno tocchi, facendo toccare ad altri; allora diventa molto pericoloso, perché se si parte con l'idea di sabotare le leggi, di fare scelte violente, ci sono dei rischi che sono da valutare, ma possono essere drammatici per il Paese». Comunque - ha concluso Bossi - «alla fine anche chi ha pensato di cavalcare certi cavalli selvaggi si accorgerà che questi vanno per altre strade e che conviene a tutti fare un ragionamento serio». Sul tema delle riforme istituzionali il ministro ha annunciato che questo sarà un autunno di intenso lavoro che vedrà i leghisti anche nelle piazze per supportare il cambiamento. «Noi non portiamo in piazza i figli di papà ma i muratori di Bergamo, che sono abituati ad alzarsi alle 4 di mattina e che rendono tranquilli tutti» ha affermato Bossi. «Questo è l'anno delle riforme - ha detto - e, viste le difficoltà nel farle, è meglio richiamare gli uomini della libertà in piazza: qualche milione di persone rendono cauti e tranquilli tutti i democratici. LA PADANIA, 24 agosto, pag. 3